

L'EMIGRAZIONE FRIULANA IN ROMANIA NEL XIX E XX SECOLO TIZIANA TOMAT

Le principali pubblicazioni friulane che offrono una panoramica di ampio respiro sul tema della nostra emigrazione storica in Romania, dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento, sono *Friuli Migrante* di Lodovico Zanini e *Friulani fuori di casa in Croazia e Slavonia* di Alessandro Vigevani. Tra le edizioni più recenti, che riguardano da vicino questo paese, vanno segnalate *L'emigrazione storica dei friulani in Romania* di Nicolae Luca ed *Emigranti Friulani in Romania dal 1860 ad oggi. Un protagonista ritrovato Geniale Fabbro maestro costruttore* di Renzo Francesconi e Paolo Tomasella.

Analizzando questi volumi, riccamente documentati da testimonianze orali e scritte, possiamo dedurre che i principali lavori dei friulani, emigrati tra Ottocento e Novecento in Romania, ricalcano i mestieri tradizionali nei quali i nostri furono lodati in molte terre: spiccano gli edili, i tagliapietre, gli scalpellini, i fornaciai e i boscaioli; anche il contributo dei mosaicisti e dei terrazzieri fu importante per la costruzione di dimore prestigiose e palazzi pubblici¹. Inoltre, non mancò l'apporto di manodopera agricola nelle zone rurali. Secondo l'elenco dei friulani, redatto dal Vigevani, si desume che delle molte maestranze arrivate in Romania, buona parte riuscì a diventare impresario edile o costruttore grazie, appunto, alle abilità professionali e al carattere laborioso. Nelle regioni da lui visitate - Valacchia e Moldavia, cioè il cuore della Romania storica - l'autore registra una maggioranza di friulani occidentali rispetto a quelli orientali (isontini).

L'emigrazione in Romania nasce come spostamento lavorativo stagionale (o quasi), dalla primavera al tardo autunno - solitamente tra Pasqua e la festa di Ognissanti -, salvo poi trasformarsi in trasferimento definitivo, in seguito a scelte personali o per necessità contingenti legate ad alcuni periodi storici². Alla decisione di stabilirsi in Romania seguiva la "chiamata" dei parenti rimasti in Friuli o la nascita di matrimoni misti con donne del luogo. La periodica assenza da casa per molti mesi poteva creare anche qualche preoccupazione: una lettera di Vincenzo Mansutti, emigrato a Buzen (?) in Romania, mette in luce i difficili rapporti tra la sua sposa novella e la di lui famiglia, oltre naturalmente alla nostalgia di entrambi i coniugi. Nello scritto, datato 12 giugno 1892, il marito suggerisce di rispondergli presto perché non sa quanto rimarrà in quel luogo, rivelando così una predisposizione agli spostamenti comune a molti dei nostri corregionali, abituati da tempo alla ricerca di impieghi³.

Le relazioni dei consoli e le statistiche ufficiali del 1900 indicano il Friuli come principale area di provenienza degli emigranti presenti in Romania⁴. Anche il professor Rudolf Dinu, basandosi su carteggi consolari e documenti ufficiali sia italiani sia rumeni, sostiene che la zona geografica di provenienza costituisce, nel periodo tra il 1878 ed il 1914, una delle peculiarità essenziali dell'emigrazione

¹ F. Vicario, *Le Comunità friulane in Romania*, in "Sot la nape", a. XLIV, n. 4, dicembre 1992, pp. 47-53.

² P. Fortunati, *Quattro secoli di vita del popolo friulano*, Tipografia Antoniana, Padova 1932, pp. 89-97.

³ G. M. Basso, *Orsaria. Mosaico di lettere*, Tip. Istituto "Mons. F. Tomadini", Udine 1973, p.15.

⁴ L. Zanini, *Friuli Migrante*, Nuova edizione, Ente Friuli nel Mondo, Udine 1992, p. 134.

temporanea in Romania. E la regione che sostenne maggiormente questo flusso migratorio fu appunto il Veneto, che allora comprendeva il Friuli⁵. Nel 1892, ad esempio, il ministro italiano a Bucarest, Francesco Curtopassi, scriveva che “le località di Frisono, Forgaria, Castelnuovo del Friuli, Forni di Sotto [...] fornivano alla Romania un numero talmente grande di operai che si sarebbe potuto credere rimanessero disabitate”⁶. Pochi anni dopo, il console generale d’Italia a Galatz⁷ Giulio Tesi, nelle sue relazioni apparse sul Bollettino del Ministero degli Affari Esteri tra il 1896 ed il 1897, sottolinea che solo dal 1896 si inizia a notare l’arrivo di emigranti di altre zone d’Italia accanto a quelli veneto-friulani. La situazione appare sommariamente immutata anche nel primo decennio del Novecento, quando l’ispettore del Commissariato Italiano per l’Emigrazione, in seguito alle ricerche svolte tra l’aprile e il maggio del 1912, scrive sul Bollettino dell’Emigrazione “La enorme maggioranza degli emigranti italiani appartiene alla provincia di Udine; seguono per importanza numerica, quelli provenienti dalle provincie di Belluno, Treviso, Rovigo, Ancona e Bari, i quali, complessivamente, rappresentano meno del quarto del totale degli emigranti...” e, descrivendo gli emigranti, mette in risalto nuovamente che “essi provengono quasi esclusivamente dal Veneto, propriamente dal Friuli...”. Successivamente, nell’analisi degli impieghi di questi lavoratori, sottolinea che i muratori e gli scalpellini italiani ebbero un’importanza cruciale nelle costruzioni pubbliche e private in numerosi centri urbani: “il muratore italiano era quello che fino a quel momento riusciva a mettere in opera il maggior numero di mattoni al giorno (in media circa 800) ed a lavorare con maggior precisione dei muratori appartenenti a qualsiasi nazionalità”⁸. Secondo l’ispettore, anche i taglialegna, la maggioranza proveniente da Pontebba, erano ritenuti ottimi professionisti al punto da lasciare tracce specifiche nel lessico forestale⁹.

A grandi linee si può parlare di tre fasi migratorie: la prima, iniziata dal 1820 circa, caratterizzata da un numero di persone più contenuto; un secondo momento, dall’ultimo ventennio dell’Ottocento alla Grande Guerra, contraddistinto da spostamenti quantitativamente ragguardevoli; infine una terza corrente migratoria. Quest’ultima fase, che vide anche il ritorno di molti friulani al termine del primo conflitto mondiale, andò man mano esaurendosi.

Prima di addentrarci in questa panoramica è necessario premettere che, per capirne le diverse fasi, bisogna prima soffermarsi sulla storia di questo stato.

I primi flussi migratori - risalenti ai primi decenni dell’Ottocento - risultano intrecciati ai movimenti migratori all’interno dello stato asburgico, che allora

⁵ R. Dinu, *Appunti per una storia dell’emigrazione italiana in Romania nel periodo 1878-1914: il Veneto come principale serbatoio di piccole comunità in movimento*, in Consiglio Nazionale delle Ricerche (a cura di G. Arbore Popescu), *Dall’Adriatico al Mar Nero: veneziani e romeni, tracciati di storie comuni*, C.N.R., Roma 2003, pp. 245-261, in part. p. 250.

⁶ “Buletinul Statistic General al României”, a. II, n. 4, 1893, p. 463.

⁷ Galatz o Galați, capoluogo dell’omonimo distretto, è una città nella regione storica della Moldavia.

⁸ “Bollettino dell’Emigrazione”, a. XI, n. 11, 1912, pp. 1202-1203, 1208 e p. 1222.

⁹ G. Micoli, *I Friulani all’estero. I boscaioli della Carnia*, in “Ce Fastu?”, a. VIII, 7-8, 1932, pp. 199-201; E. Negriti, *Travailleurs Italiens en Roumanie avant la Première Guerre Mondiale*, in “Revue Roumaine d’Histoire”, a. XXV, n. 3, 1986, pp. 225-239, in part. p. 231-232; V. Arvinte, *Elemente retoromane în terminologia forestieră românească*, in “Studii și cercetări lingvistice”, a. XV, n. 5, 1964, pp. 643-644.

comprendeva parte del Friuli e alcune zone della Romania. Tuttavia non si vuole ridurre la storia dell'emigrazione friulana in terra romena ad un mero spostamento di persone, verso o all'interno dell'Austria-Ungheria; al contrario, si propone di riflettere su un argomento, ancora poco studiato, al fine di cogliere la sinergia delle situazioni che fecero della Romania una meta tutt'altro che trascurabile per l'emigrazione italiana nel suo complesso.

Le regioni del Banato e la zona nord occidentale della Moldavia (la Bucovina) appartennero agli Asburgo e inoltre la Transilvania era stata assegnata al regno di Ungheria, per cui si può affermare che, almeno in parte, i primi emigranti si mossero all'interno dell'Impero austro-ungarico. Lo stato asburgico prima, ed austro-ungarico poi, era interessato a trarre profitto dalle ricchezze delle sue province. La regione storico-geografica del Banato, oggi divisa tra Romania, Serbia ed Ungheria, offriva risorse, in specie minerarie, che l'impero intendeva sfruttare e si configurava perciò come un destinazione migratoria interessante. I friulani, come sottolinea Nicolae Luca, erano cattolici e buoni lavoratori - anche qualificati - e perciò rappresentavano un importante bacino di manodopera all'interno dell'economia asburgica.

Nella prima metà dell'Ottocento l'industrializzazione, che si andava diffondendo sempre più in tutta Europa, comportò sia uno sfruttamento quantitativamente superiore di materie prime sia la costruzione di maggiori infrastrutture. Ad esempio, lo sfruttamento delle cave e delle miniere del Banato implicò la costruzione di ferrovie per il trasporto del materiale e la linea che collegò la città di Oravitza con il porto danubiano di Baziaș venne inaugurata nel 1854. Successivamente questa linea fu prolungata e utilizzata sia per il trasporto merci sia per quello di persone. Tutti questi ampliamenti comportarono l'impiego di friulani, tagliapietra e scalpellini, ma anche boscaioli per fabbricare le traversine di legno, componente fondamentale del binario. Inoltre, una linea ferroviaria richiedeva da un lato lo scavo di gallerie e la realizzazione di viadotti, dall'altro la costruzione di officine siderurgiche e metallurgiche che, di riflesso, necessitavano di molto legno e carbone. Il legno necessario alle fonderie doveva essere trasportato dalle montagne fino a valle e, anche in questo caso, la manodopera specializzata risultò utile. A partire dal 1850 i boscaioli friulani, provenienti da Pontebba, Tarvisio e Tolmezzo, costruirono un sistema di dighe e scivoli per condurre il legname via fiume. Secondo alcune fonti l'emigrazione nel Banato proseguì fino al 1900¹⁰.

Come rileva Alessandro Vigevani "una parte dei friulani residenti in Moldavia e specie in Valacchia vi è giunta dalla Transilvania e, meno, dal Banato (o anche dalla Bucovina) dopo l'unione politica alla Romania dei territori austro-ungarici nei quali essi erano precedentemente immigrati"¹¹.

Dal 1877/78 la fondazione del regno della Romania, a partire dai principati di

¹⁰ M. Meschini, *Comunità Italiana nel Banato*, in *Columna*, nr. 8, Iași agosto 2003; vedi anche N. Luca, *Il Banato. I primi coloni friulani nell'Ottocento*, in ID, *L'emigrazione storica dei friulani in Romania*, Imbellinum, Invillino (Villa Santina) 2006, p. 45-48.

¹¹ A. Vigevani, *Friulani fuori di casa in Croazia e in Slavonia*, Opuscoli della Società Filologica Friulana, Tipografia Del Bianco & Figlio, Udine 1950, p. 81.

Valacchia e di Moldavia, necessità di manodopera specializzata¹². Lo stesso Carlo di Hohenzollern-Sigmaringen - già al potere dal 1866, ma incoronato nel 1881 con il nome di Carol I - facilitò l'arrivo di capitali stranieri per stimolare l'industrializzazione e l'economia del paese. Nonostante la ricchezza di risorse del suo regno, l'agricoltura era ancora il settore trainante. Inoltre il regno mancava di infrastrutture: ponti, gallerie, strade, ferrovie, argini di fiumi, ma soprattutto di lavoratori specializzati. L'unificazione della Romania e la conseguente stabilità politica favorì il processo di sviluppo ed ammodernamento del paese, malgrado qualche manovra economica ne rallentasse l'immediato effetto positivo¹³.

In questo periodo la corrente migratoria diretta in Romania si fece molto intensa; i nostri uomini rientrando in patria parlavano di una terra dove "tutto era da fare: le strade, le ferrovie, gli acquedotti, gli stabilimenti per le industrie, gli edifici delle pubbliche amministrazioni". A ciò va sommato il costo della vita all'estero relativamente contenuto ed una certa affinità linguistica. Da qui l'idea della Romania come un paese "fatto a posta per offrire lavoro e fortuna ai nostri operai"¹⁴. Quando nel 1866 Carlo di Hohenzollern arrivò a Bucarest, non trovò una capitale moderna, ma, dopo quarant'anni di cantieri edilizi, l'aspetto sarebbe radicalmente cambiato. Infatti, oltre a sfruttare le ricchezze naturali, l'impegno dei grandi possidenti e degli uomini di governo puntava ad ammodernare i centri urbani. Oltretutto, il nuovo regno di Romania vide nell'architettura e nelle arti in genere un veicolo per la rinascita delle matrici culturali autoctone, su cui fondare le basi del moderno stato nazionale. Lo stile *Neoromănesc*, che ancora oggi possiamo osservare negli edifici storici e nelle ville padronali, diventò presto simbolo della nazione¹⁵.

Tale era la sicurezza di trovare impiego che gli emigranti talvolta arrivavano perfino a partire senza un contratto di lavoro, nonostante il manuale per l'emigrante italiano nei Balcani e in Romania - edito nel 1910 a cura del Commissariato dell'Emigrazione - consigliasse di stipulare il contratto di lavoro prima della partenza¹⁶. Dopo il 1881, infatti, senza le previste procedure burocratiche da parte del lavoratore (passaporto valido per il paese di destinazione e contratto), ma anche del datore di lavoro (autorizzazione all'ingresso rilasciata dal Ministero dell'Interno romeno), si rischiava di essere respinti alla frontiera¹⁷.

¹² Nel 1859 si era concluso il lungo processo di unificazione della Valacchia e della Moldavia: anche se formalmente ancora sotto l'influenza ottomana, elessero come principe il colonnello Cuza, uomo dalle idee liberali e progressiste. Si ricordi che l'Oltenia, la parte occidentale della Valacchia, apparteneva agli Asburgo.

¹³ Come ampiamente illustrato da Nicolae Luca, nel paragrafo *Cenni sull'economia rumena tra 1821-1914*, inizialmente Carol I favorì la politica di libero scambio che non protesse la nascente industria rumena, in seguito (1887) però promulgò la legge "Misure generali a sostegno dell'industria nazionale", si veda N. Luca, ...*op.cit.*, pp. 61-67.

¹⁴ L. Zanini, *Friuli..op. cit.*, p. 129.

¹⁵ P. Tomasella, *Lo stile Neoromeno*, in R. Francesconi - P. Tomasella, *Friulani in Romania dal 1860 ad oggi. Un protagonista ritrovato Geniale Fabbro maestro costruttore*, ed. L'Omino Rosso, Pordenone 2007, pp. 84-89.

¹⁶ Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Avvertenze per l'emigrante italiano nei Paesi Balcanici*, Roma 1910; cfr. anche Caritas Italiana (a cura di A. Ricci), *Immigrazione e lavoro in Italia. Statistiche, problemi e prospettive*, IDOS, Roma 2008, p. 60.

¹⁷ Fino al 1881 non ci furono particolari formalità (documento di viaggio valido) per espatriare in Romania; per approfondimenti sulla legislazione in materia, si veda AA.VV. *Emigrazioni e colonie*, Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari, vol. I, Ministero degli Affari Esteri, Roma 1885, p. 188-189.

I numerosi lavoratori stabilitisi a Bucarest fecero divenire la locale colonia friulana la più numerosa del territorio rumeno. Basti pensare al settimanale bilingue *Fratellanza romeno-italiana* che nel 1883 divenne quotidiano - con il nome di *Universal* -, rimanendo per lungo tempo il più diffuso giornale della Romania. Storicamente i friulani della capitale abitavano nella zona periferica di București-Noi. Tra le colonie di friulani sorte fin dai primi tempi, ricordiamo Ploiești (Moltenia), Craiova (Oltenia), Sinaia (Moltenia), città ingranditasi con l'apertura della ferrovia di Predeal, Tulcea (Dobrugia), Iași (Moldavia)¹⁸, ma anche Galatz/Galați (Moldavia), il cui porto fluviale venne ampliato grazie alla manodopera proveniente da Osoppo. A Tulcea, città nel delta del Danubio, un altro osovano investì i guadagni di venti anni di emigrazione - anche in Siberia- in favore degli agricoltori italiani della vicina colonia di Cataloi¹⁹.

In queste città - ed in altre - i nostri mettevano su la propria casa e spesso creavano istituzioni di cooperazione e mutuo soccorso. A Craiova, in particolare, abita una nutrita discendenza di pordenonesi che tuttora ricorda i propri avi guardando la cattedrale o il palazzo di giustizia²⁰. Infatti, all'inizio del Novecento, questa cittadina agricola fu soggetta a notevoli trasformazioni divenendo sede di banche ed università.

Secondo alcune ricerche condotte presso gli Archivi di Stato di Craiova, i primi operai friulani giunsero in questa città nel 1850 e vi si stabilirono intorno al 1860. L'occasione venne data da Petre/Pera Opram, ricco latifondista che, durante un suo viaggio in Italia, vide le coltivazioni agricole nella zona di Cormons e di Udine. Fu così che propose ad una trentina di famiglie di agricoltori di trasferirsi nelle sue terre a Ișalnita; successivamente arrivarono altri friulani e veneti che si stabilirono nelle vicinanze di Craiova, nei possedimenti della famiglia di Opram e Ion Argenoianu²¹.

Studi più generali fanno risalire le prime partenze di italiani al 1821, quando alcune famiglie della Val di Fassa e della Val di Fiemme (nel Trentino) vennero inviate nei monti Apuseni, in Transilvania, a lavorare come tagliaboschi e lavoratori del legno per conto di un commerciante austriaco di legname²². Un'altra informazione utile per datarne l'inizio è la costruzione di un palazzo, vicino al Lago Tei, voluto nel 1822 dal principe Grigore Ghica Vodă. I soffitti furono decorati da un pittore italiano, Giacometti, che si presume essere friulano. Inoltre, all'inizio degli anni Quaranta dell'Ottocento a Bucarest c'era già un ristorante italiano e, un decennio dopo, molti cognomi friulani figurano tra gli artefici di edifici residenziali. Il movimento degli italiani e dei friulani, però, si fece regolare ed intenso solo dopo il 1860²³.

Ad uno sguardo d'insieme si può dire che, inizialmente, gli emigranti venivano impiegati come manodopera specializzata nelle cave di marmo e nelle costruzioni,

¹⁸ La città di Iași o Jassi era l'antica capitale della Moldavia.

¹⁹ L. Zanini, *Friulani in Romania*, in ...op cit., p. 129-141.

²⁰ I. Pătrăscu - E. Pirvu, *I friulani di Craiova. Rapporti socio-culturali italo-romeni*, Efasce, Pordenone 1994.

²¹ I. Pătrăscu - E. Pirvu, ...op. cit., p. 47.

²² Caritas Italiana, ...op. cit., p. 61.; S. Bontempelli, *Quando gli italiani emigravano in Romania*, 7.09.2008 <http://sergiobontempelli.wordpress.com/2008/09/07/italianiinromania/>

²³ G. Vignoli, *Gli italiani dimenticati*, Università degli studi di Genova, Giuffrè ed., Milano 2000, p. 233-249.

in particolare nella zona costiera - la Dobrugia - e orientale del paese - l'attuale Moldavia romena -, nonché a Bucarest ed in Transilvania²⁴. I friulani si stabilirono in modo temporaneo o permanente su tutto il territorio, anche se, di fatto, solo in alcune zone si formarono delle comunità importanti e longeve.

La Romania non fu lo sbocco principale della corrente emigratoria friulana, sicuramente altri luoghi avevano un bacino di accoglienza maggiore, purtuttavia tra il 1870 ed il 1914 essa richiamò un discreto numero di persone, in particolare dalla montagna e dalle zone pedemontane. Da queste zone possiamo dire che provenissero soprattutto scalpellini, tagliapietre, terrazzieri, mosaicisti, edili e boscaioli. Questi ultimi erano giudicati talmente abili da risultare essenziali per lo sfruttamento dei boschi in Croazia, Slavonia, Carpazi e Transilvania.

Dalla collina e dalla pianura, invece, arrivarono agricoltori, muratori ed altre tipologie di lavoratori piuttosto eterogenee. Dalle zone collinari - ma non solo - provenivano anche i fornaciai, lavoratori specializzati in diverse mansioni, fino alla stessa costruzione dei camini da fornace. Ad esempio, Villanova di San Daniele contava un buon numero di costruttori: Giovanni e Luigi Zilli, Pietro Zanini, Luigi Domini, Isidoro Ceconi e Gino Temporale avevano edificato centinaia di camini in Austria, Germania e Romania, in particolare nei dintorni di Bucarest.

Un impiego relativamente minore per area di provenienza (Gemona, Tarcento e Spilimbergo), ma degno di nota per il numero di friulani coinvolti, era la preparazione e il confezionamento di carne suina. Da dicembre a febbraio/marzo trovavano lavoro nelle fabbriche in Austria, in Croazia, ma anche in Romania, dai 400 ai 600 operai. In diversi casi queste persone passarono da manodopera qualificata a direttore, socio o addirittura proprietario dell'azienda. Tra le ditte, gestite direttamente o indirettamente da friulani e che impiegavano compatrioti, ricordiamo - ad esempio - Ditta Dozzi, Budapest: 40 operai; Dal Medico Giovanni, Budapest: 70 operai; Creisser Rodolfo, Budapest: 80 operai; Hermann Härz und Sohn, Budapest: 150 operai; Grausmann u. C., Budapest: 40 operai²⁵.

Alcuni friulani alternavano le attività lavorative a seconda della stagione. Oltre agli edifici pubblici - banche, chiese, istituzioni scolastiche, ecc.- i friulani offrivano la loro opera anche per la costruzione e decorazione di abitazioni private, prime fra tutte i palazzi e i castelli della Corona. Il primo di questi, commissionato dal principe Carol I nel 1875, fu il castello Peleş presso Sinaia. L'azienda appaltatrice, la ditta piemontese Axerio, solitamente seguiva le dimore reali, affidando però i lavori ad altri impresari italiani. In quel periodo, solo da Treppo Carnico giunsero a Sinaia una trentina di persone, tra muratori, tagliapietra e decoratori²⁶. D'inverno questi friulani si impiegavano nella fabbrica di salumi Mosca & Dozzi, fondata da Filippo Dozzi, a lungo residente in Ungheria. L'azienda risultava legata a quella già citata di Giuseppe Dozzi da Frisanco, fondata a Budapest nel 1863.

²⁴ R. Francesconi - P. Tomasella, *Emigranti Friulani..op. cit.*, p. 9.

²⁵ G. Cosattini, *L'emigrazione temporanea del Friuli*, Tip. Nazionale di G. Bertero, Roma 1903; ristampa anastatica a cura di F. Micelli, Direzione regionale del Lavoro Assistenza sociale Emigrazione, Udine 1983. In part. si veda: *Professioni secondarie*, pp. 66-68. Sulle cosiddette "Isole di mestiere" si veda anche L. Zanini, ...*op. cit.*, pp. 31-35.

²⁶ A riguardo si veda. la testimonianza di Nino Moro, *L'emigrazione in Romania*; in Bollettino Parrocchiale "La nôste Valade" <http://www.cjargne.it/racconti/racconti7.htm>

Restando nell'ambito delle specializzazioni lavorative bisogna menzionare - come già accennato - i boscaioli friulani che ebbero notevole importanza come addetti alla squadratura dei tronchi per le traversine di legno. Lodovico Zanini scrive che gli uomini delle valli carniche "raggiunsero le foreste della Galizia e della Transilvania. Dal 1860 al 1880 corse un ventennio di eccezionale attività anche nei boschi dei Carpazi; e allora i nostri boscaioli potevano essere, all'incirca, millecinquecento"²⁷. Nondimeno i Carpazi Orientali, i Carpazi Meridionali e la Moldavia erano zone ricche di folti boschi da sfruttare.

Tra il 1882 e il 1884 lo stato romeno diventò il proprietario della terra e degli edifici appartenuti all'impero ottomano e ciò avrebbe permesso di organizzare e ridistribuire i nuovi territori, senza nuocere ai latifondisti. Infatti, dopo la proclamazione dell'indipendenza e la conferenza di pace di Berlino, la Romania aveva ottenuto la Dobrugia. Il governo, quindi, agevolò chi avesse deciso di rinunciare alla cittadinanza italiana o austriaca, offrendo in cambio a questi proprietà agricole in questa regione: ciò ebbe come riflesso il trasferimento definitivo sul territorio. In questi anni, diversi friulani (generalmente provenienti dalla montagna) si stabilirono in campagna: Iacobdeal, Turcoaia, Greci²⁸ furono i punti d'arrivo nella Dobrugia; molti di loro, poi, diventarono cittadini del regno della Romania per poter comprare "sottocosto" un terreno dallo stato. Infatti la Costituzione riconosceva a tutti gli stranieri parità di diritti, ma il possesso del suolo era riservato solo ai cittadini romeni²⁹.

Un'opera significativa fu il ponte di Cernavodă: questo ponte sul Danubio, il più lungo della sua epoca, venne costruito tra il 1890 ed il 1895. L'opera coinvolse tanti friulani, occupandoli in diverse mansioni. Ricordiamo i tagliapietra che lavorarono nella cava di Gura-Văii, vicino a Turnu Severin. Le pietre riquadrate venivano poi trasportate lungo il fiume su grandi barconi³⁰.

Il Censimento del 1899 segnalava ben 1.391 italiani presenti in Dobrugia. Perfino nel 1914 Antonio Mantica, socio del Comitato di Bucarest della società "Dante Alighieri," passando per Iacobdeal, Greci e Măcin si stupiva delle cospicue colonie italiane, ma soprattutto friulane e venete, presenti in quei paesetti e nei borghi limitrofi.

Si calcola che, complessivamente, nel decennio 1880-1889 arrivarono in Romania circa 5.800 friulani, mentre nel decennio successivo la cifra salì a 6.800³¹.

I dati contenuti nel testo di Giovanni Cosattini, *L'emigrazione temporanea del Friuli*, rimangono dei punti di riferimento per avere uno spaccato della situazione del Friuli primi anni del Novecento. Sicuramente la quantificazione dei flussi fornita dalla statistica ufficiale è utile, ma, come premette lo stesso autore, non

²⁷ L. Zanini, ...*op. cit.*, p. 219.

²⁸ Su Greci e la sua colonia italiana, cfr. G. Vignoli, *La minoranza italiana in Romania. Persecuzioni e rinascita*, in "La Regione liberale", n. 26, 1996, p. 9

²⁹ Un decreto reale del 1899 accordò agli stranieri che avessero intenzione d'impiantare un'industria, la facoltà di possedere beni immobili rurali; cfr. R. Francesconi - P. Tomasella, *La situazione degli italiani in Romania: le loro attività ed i loro insediamenti nel paese*, in ID., *Emigranti friulani in Romania...op. cit.*, p. 19-26.

³⁰ L. Zanini, ...*op. cit.*, p. 140.

³¹ N. Luca, *Alcune considerazioni sull'emigrazione friulana in Transilvania prima della Prima Guerra Mondiale*, in Fondazione Cassamarca, *Convegno Internazionale di Studi, Transilvania Latina dalla romanità alla romanità*, Cluj Napoca (Romania), 4-6 aprile 2002, p. 58.

ricalca la cifra esatta degli emigranti - in specie stagionali - a causa di “situazioni” che eludono le verifiche³². Inoltre, di anno in anno, i numeri potevano presentare notevoli differenze determinate da crisi economiche, accordi internazionali, misure protezionistiche...

Nel 1900 l'emigrazione temporanea per l'Austria constava complessivamente di 17.853 individui; 17.668 per la Germania; 3.639 per l'Ungheria; 2.527 per gli Stati Danubiani (Serbia, Romania, Grecia) e la Turchia Europea; 741 per la Svizzera; 369 per la Francia; 154 per la Russia. In base alla statistica ferroviaria, basata sul numero dei biglietti ferroviari venduti, possiamo dire che, nella primavera del 1901, solo a Udine vennero distribuiti 307 biglietti per Budapest; nella primavera del 1902, invece, se ne consegnarono 219³³.

Il 19 agosto 1915 si inaugurò la chiesa italiana di Bucarest, le cui campane erano state fuse a Udine: questa notizia conferma la presenza di una consistente e stabile colonia italiana nella capitale. Ma con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale la situazione ovviamente cambiò, l'edilizia ebbe un periodo di stasi e la moneta si svalutò, anche se fino al 1916 il governo romeno assunse ufficialmente un atteggiamento di neutralità rispetto al conflitto. Gli emigranti dovevano scegliere se rimanere in Romania o rientrare in patria. Poiché l'Italia era in guerra contro gli Imperi centrali, i friulani che scelsero di rientrare percorsero itinerari complicati, ad esempio passando per la Russia.

Nonostante una serie di sconfitte militari dell'esercito romeno, con la vittoria dell'Intesa il paese si ampliò e l'estensione geografica della Romania raggiunse il suo apice: Banato, Bessarabia, Bucovina, Dobrugia, Moldavia, Transilvania e Valacchia³⁴.

La Romania rappresentava ancora un paese ricco di risorse e (relativamente) poco popolato, così al termine della Grande Guerra si riaprirono le strade dell'emigrazione e i friulani vi tornarono relativamente numerosi. Il primo dopoguerra però vide l'arrivo di italiani provenienti in misura maggiore da altre regioni. L'emigrazione comunque proseguì fino agli anni Quaranta, tanto che alcune stime hanno calcolato circa 60.000 presenze italiane in Romania negli anni Trenta.

Se le prime emigrazioni furono caratterizzate da manodopera capace ed esperta, dal 1918 emigrarono anche imprenditori e professionisti come impiegati, ingegneri, architetti...

Superate le difficoltà economiche causate dal conflitto, negli anni Venti e Trenta la “Grande Romania” godé di notevole prosperità grazie ad una riforma agraria, ad una legislazione a favore dell'industria e ad un'attenta politica economica. Fu un periodo in cui un emigrante poteva accumulare abbondanti guadagni: non mancava la richiesta di palazzi, ville e di materiale (legname, mattoni, cemento...) sia per l'attività edilizia interna sia per l'esportazione nei paesi vicini, ma anche per la realizzazione di nuove infrastrutture, in particolare di reti ferroviarie. Inoltre vi era la volontà di commissionare opere dedicate alla memoria dei caduti romeni durante

³² A riguardo cfr. G. Cosattini, *Fonti*, in ID, ...*op. cit.*, pp.6-12.

³³ G. Cosattini, *Appendice*, in ID, ...*op. cit.*, pp. 126-139.

³⁴ Parte della Bucovina e della Bessarabia sarebbero stati perse in seguito alla Seconda Guerra Mondiale.

il conflitto. La grande crisi mondiale dei primi anni Trenta ebbe ripercussioni anche sull'economia romena, che tuttavia rimase abbastanza stabile.

In quegli anni in molti paesi centroeuropei si stavano affermando regimi dittatoriali e anche la Romania nel 1939 era ormai un paese retto da un regime monarchico autoritario³⁵. Infatti il generale Antonescu, nominato primo ministro nel settembre 1940, costrinse re Carlo II ad abdicare a favore del giovane figlio Michele. In seguito Antonescu si autoproclamò *Conducător* (*Capo*) e assunse poteri dittatoriali, relegando il re ad un ruolo meramente simbolico. Inoltre attuò una politica estera di alleanza con la Germania.

Crescendo le tensioni internazionali e preparandosi anche l'Italia a un futuro conflitto, nel 1939 il governo italiano invitò caldamente gli emigrati a far ritorno per impiegarsi in Italia³⁶. Ad esempio, a Tulcea (Dobrugia) viveva una florida colonia friulana che affittava dei campi demaniali: le autorità italiane sollecitarono affinché gli agricoltori non rinnovassero i contratti. Secondo il Vigevani essi vennero indirizzati alla bonifica delle paludi Pontine (colonizzazione interna), ed il loro rammarico si legge nelle esortazioni a rimanere in Romania inviate ai corregionali³⁷.

Molti emigranti di prima generazione, che avevano messo da parte una cospicua fortuna, decisero di far rientro al paese natale, spinti forse dalla nostalgia; a chi preferì restare il lavoro non mancò³⁸. In linea di massima si può dire che rimasero in Romania le persone che avevano ormai rinunciato alla cittadinanza italiana e/o che avevano costruito una casa, aperto un'attività, creato una famiglia con persone del luogo.

Al termine della Seconda Guerra Mondiale l'Europa è divisa in due: la parte orientale entro la sfera d'influenza sovietica e quella occidentale dove permane o si ripristina il modello della democrazia rappresentativa, legata agli Stati Uniti. Nel 1947 anche la Romania entrò fra i paesi satelliti della Russia: l'adozione del modello sovietico, cementato poi dal Patto di Varsavia, comportò l'imposizione del comunismo e la conseguente perdita della libertà politica. E sempre nel 1947 si procedette "dalla sera alla mattina al cambio monetario che rovinò in particolare gli emigranti che avevano alle spalle una vita di risparmi"³⁹.

La situazione mutò rapidamente: fu abolita la monarchia e varata la costituzione della Repubblica Popolare Rumena; gli italiani divennero degli estranei, potenzialmente nemici e per loro trovare lavoro diventava sempre più difficile. Senza contare che non esisteva più la proprietà privata, essendo stata nazionalizzata anche la piccola proprietà industriale, commerciale, agricola e perfino le imprese artigiane individuali o familiari. Il regime comunista perseguitò (anche) la minoranza italiana, per cui buona parte di essa decise di rientrare nel

³⁵ Per approfondimenti si veda A. Capelli-R. Brogginì (a cura di), *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta: legislazioni a confronto*, Angeli, Milano 2001.

³⁶ Commissione Permanente per il Rimpatrio degli Italiani all'Estero, *Il rimpatrio degli italiani nell'anno XVII - E.F.*, Ministero Affari Esteri, Roma 1940.

³⁷ A. Vigevani, *Friulani fuori di casa... op. cit.*, p. 81.

³⁸ N. Moro, *L'emigrazione in Romania... op cit.*

³⁹ N. Moro, *L'emigrazione in Romania... op cit.*

paese d'origine⁴⁰. Chi scelse di restare dovette assoggettarsi ad un'assimilazione forzata che, in molti casi, non significò solo rinunciare alla cittadinanza italiana, ma anche “consegnare” il passaporto e romenizzare il cognome. Di conseguenza mantenere o ritrovare i contatti, fra friulani in patria e all'estero, risultò molto difficile.

Nel 1951 iniziò il rimpatrio forzato dei 40.000 italiani, con convogli di 100 persone ogni 15 giorni. Ciascuno poteva portare con sé una valigia del peso massimo di 35 chilogrammi ed era esclusa la possibilità di portare oro. Nel contempo si procedeva alla nazionalizzazione delle loro abitazioni. In Romania, dunque, potevano rimanere soltanto i friulani naturalizzati⁴¹.

Dopo lo stalinista Gheorghe Gheorghiu-Dej, fedele a Mosca, nel 1965 Nicolae Ceaușescu diventò il leader del partito comunista. I cambiamenti politici avvenuti nel 1989 segnarono la fine del regime comunista: per la Romania significò la destituzione e l'uccisione del segretario comunista Nicolai Ceaușescu, che aveva costruito un potere personale dispotico e tirannico.

Lo stato romeno, uscito dal regime comunista, ha riconosciuto alle comunità italiane lo *status* di minoranza linguistica ed il diritto ad essere rappresentate alla Camera dei Deputati⁴².

Nel sito internet del Ministero degli Affari Esteri, l'Anagrafe Consolare segnala 1.958 italiani residenti a Bucarest e 808 persone a Timisoara (Banato)⁴³. Oggi la comunità italiana in Romania è composta sia da discendenti dei friulani emigrati, sia da nuove persone trasferitesi per affari o motivi personali e che lì hanno la loro residenza temporanea o permanente. Negli ultimi anni, inoltre, diverse aziende dislocano e/o internazionalizzano in Romania parte dei processi produttivi a maggiore intensità di manodopera (settore tessile, calzature, legno...). I principali investimenti italiani sono concentrati in modo particolare in Banato, in Transilvania e nella zona di Bucarest⁴⁴.

⁴⁰ A. Vigevani, *Friulani in Romania*, in “Il Barbacian”, a. XXIII, n. 2, dicembre 1986, pp. 45-46.

⁴¹ N. Luca, *L'emigrazione storica dei friulani in Romania...op cit.*, p. 141.

⁴² Caritas Italiana, *...op. cit.*, p. 68.

⁴³ http://www.esteri.it/MAE/IT/Italiani_nel_Mondo/PrincipaliAttivita/Anag_Consolare/Europa.htm L'Anagrafe Consolare contiene i dati dei connazionali residenti all'estero, che si sono registrati presso il Consolato stesso o dei quali il Consolato abbia comunque notizia

⁴⁴ R. Francesconi- P. Tomasella, *Emigranti Friulani...op. cit.*, p. 10.



CENNI SULL’EMIGRAZIONE IN RUSSIA, CROAZIA E BOSNIA-ERZEGOVINA

Nell’area dell’Europa dell’Est non fu solo la Romania ad attrarre manodopera italiana - e friulana nello specifico. Nei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento, palazzi, strade, gallerie, ponti e linee ferroviarie vennero costruite in Croazia, Slavonia, Bosnia, Serbia e Russia.

In questo periodo si diede grande impulso alla costruzione di ferrovie, ritenute indispensabili per sviluppare il commercio. Le strade ferrate non furono solo una risposta alle esigenze di trasporto delle merci e, in misura minore, della popolazione, ma vennero viste come stimolo per lo sviluppo economico e industriale delle regioni raggiunte dal percorso ferroviario. Inoltre, indirettamente, mutarono l’aspetto, la struttura ed il peso economico di molte città.

Celebre fra tutte la ferrovia Transiberiana. Nel 1860 lo zar Alessandro II aveva fondato la città di Vladivostok, al fine di controllare la costa settentrionale del Pacifico. Dopo aver reso questo porto una delle più importanti fortezze costiere del mondo, nel 1891 vennero avviati i lavori della ferrovia transiberiana che avrebbe collegato Mosca ai territori asiatici dell’impero. Questa lunghissima tratta avrebbe dovuto percorrere un immenso territorio, dagli Urali attraverso la Siberia e le pianure dell’Asia centrale fino all’Oceano Pacifico, affrontando ambienti e climi differenti e spesso inospitali, dalla foresta alla taiga siberiana e alle rocce a picco sul lago Baikal. La letteratura in materia fa risalire il primo invito a partecipare come lavoratori alla costruzione della Transiberiana al 1894. Rispose un gruppo di Osoppo che partì per la Siberia. Oltre alla costruzione della linea ferroviaria, vi erano naturalmente molti lavori collegati ad essa. Si lavorava nelle cave per la squadratura delle pietre, nei cantieri - o all’esterno- per la costruzione di ponti e viadotti e all’interno delle gallerie per il rivestimento delle stesse. A causa delle difficoltà climatiche la costruzione terminò solo nel 1901, quando il troncone

occidentale si unì ai binari costruiti in oriente.

Salvatore Minocchi percorse quelle terre raccogliendo molte informazioni e anche testimonianze di friulani che pubblicò nelle *Lettere siberiane*, apparse da ottobre al dicembre 1903 su *Giornale D'Italia*. Secondo il Minocchi, gli italiani sul Baikal erano almeno 450, in maggioranza friulani.

Alessandro Vigevani, invece, ci fornisce notizie sulle vite dei friulani in Croazia, Slavonia e Dalmazia. Nella seconda metà dell'Ottocento queste regioni furono meta di molti spostamenti stagionali - e talvolta definitivi - tanto che, verso la fine dell'Ottocento, fornaciai e muratori detenevano un vero "monopolio" lavorativo in Croazia.

I primi arrivi di friulani nella città di Fiume risalgono ad epoche antiche, ma a cavallo tra Ottocento e Novecento ricominciarono, rendendo possibile il rinnovamento edilizio della città e la costruzione di opere portuali. Vediamo una cospicua presenza dei nostri correghionali anche a Lubiana: dopo il terremoto nel 1895 i muratori svolsero un ruolo essenziale nella ricostruzione della città. E ancora troviamo manodopera friulana a Zagabria: dopo il terremoto del 1880 la città cambiò volto, e da vecchio centro provinciale austriaco si trasformò in una moderna città. Molti friulani risiedevano in altri centri, ad esempio Karlovac, Vinkovci e Sisak. Quest'ultima città, all'epoca, era un importante porto fluviale in cui la comunità friulana aveva avviato il commercio di legname e la produzione di mattoni.

Oltre ai fornaciai, ai muratori e ai capomastri, si nota altresì la presenza di impresari edili. Per fare un esempio, Girolamo Colussi di Osoppo (1781/5-1880) ed il figlio Antonio (1812-1868) furono tra i promotori della corrente migratoria in Croazia, offrendo impiego presso la loro azienda. In linea con la tradizione familiare, nel 1864, anche il nipote Andrea Colussi (1848-1930) rivestì un ruolo importante nelle costruzioni, la sua ditta infatti trasformò il volto edilizio di Sisak: ristrutturò le vecchie opere fluviali, lastricò le strade, eresse palazzi pubblici ed abitazioni private. L'altro nipote, Antonio, lavorò principalmente a Karlovac sempre come impresario⁴⁵.

Inoltre dalla seconda metà dell'Ottocento cominciò la realizzazione di linee ferroviarie ed anche in questo caso servì la manodopera friulana. Verso il 1860 iniziarono i lavori del tronco ferroviario Zigani Most-Zagabria, aperto al traffico fino a Sisak nell'ottobre 1862. Un'altra opera importante fu la linea Zagabria-Fiume⁴⁶.

Al termine della I Guerra Mondiale l'assetto politico di queste terre cambiò: l'Ungheria, in quanto parte costituente dello sconfitto Impero asburgico, dovette cedere la Croazia e la Slovenia al neocostituito stato di Jugoslavia, la Transilvania alla Romania, la parte orientale del Banato alla Romania e quella occidentale alla Jugoslavia (Trattato di Trianon, 1920).

Gli emigranti italiani giunsero in Bosnia-Erzegovina verso il 1865, ma il flusso migratorio più corposo si ebbe dal 1878, dal momento cioè in cui iniziò

⁴⁵ A riguardo vedi anche A. Vigevani, *Famiglie friulane in Croazia*, in "Il popolo del Friuli", a. XIX, Udine 23/1/1941, p. 3; ID., *Abitazioni rurali in Croazia*, in "La patria del Friuli", a. XIX, Udine 30/1/1941, p. 3.

⁴⁶ A. Vigevani, *Friulani fuori casa...op. cit.*, pp. 5-47

l'amministrazione austriaca di questo territorio, fino alla Grande Guerra ed al conseguente sfaldamento dell'Impero. Le mete furono diverse, a seconda delle professioni. Nelle città importanti come Sarajevo emigrarono soprattutto artigiani, commercianti ed imprenditori, mentre parecchi contadini si stabilirono nel distretto di Banjaluka. I muratori, i mattonai e i braccianti, quasi tutti provenienti dalla provincia di Udine, furono il gruppo più numeroso: una quindicina di loro lavorava a Banjaluka già nel 1867⁴⁷. Infine, una parte di italiani del Nord veniva impiegata nella lavorazione del legname.

Nel 1910 il conte Giuseppe Giacchi, console generale a Sarajevo, ricorda che “la colonia più numerosa è l'italiana che quantunque molto ridotta da quella che fu pochi anni or sono al tempo dei lavori ferroviari, pure supera il migliaio di individui”⁴⁸. All'epoca le località italiane, che davano un apporto maggiore al fenomeno dell'emigrazione in Bosnia, erano Udine, Belluno e Treviso.

BIBLIOGRAFIA DI BASE

I testi presenti nella bibliografia di base offrono le principali informazioni sull'argomento trattato. Per una bibliografia completa, anche sull'emigrazione friulana in generale, rimando alla rassegna bibliografica di Javier Grossutti presente nel testo *Ti ho spedito lire 100. Le stagioni di Luigi Piccoli, emigrante friulano. Lettere famigliari 1905-1915* ed alle pubblicazioni segnalate in apertura.

- G.L. Pecile, *Cronaca dell'emigrazione*, in “Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana”, Udine 1878, pp. 92-93
- “Buletinul Statistic General al României”, a. II, n. 4, 1893
- AA.VV. *Emigrazioni e colonie*, Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari, vol. I, Ministero degli Affari Esteri, Roma 1885
- M. Mancini, *Lettere dalla Siberia. La ferrovia Transiberiana e gli operai friulani*, in “La Patria del Friuli”, 17 aprile 1900.
- Segretariato dell'Emigrazione di Udine, *Vademecum dell'Emigrante*, Tipografia Bardusco, Udine 1902
- G. Cosattini, *L'emigrazione temporanea del Friuli*, Tip. Nazionale di G. Bertero, Roma 1903; ristampa anastatica a cura di F. Micelli, Direzione regionale del Lavoro Assistenza sociale Emigrazione, Udine 1983
- S. Minocchi, *Lettere Siberiane*, in “Giornale d'Italia”, 12/23/30 ottobre; 2/6/18/24 novembre 1903
- “Bollettino dell'Emigrazione”, a. XI, n. 11, 1912
- Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Avvertenze per l'emigrante italiano nei Paesi Balcanici*, Roma 1910
- L. Ridolfi, *Il mestiere dell'emigrante friulano*, in “Ce Fastu?”, a. II, n. 9-10, 1926, p. 7
- P. Fortunati, *Quattro secoli di vita del popolo friulano*, Tipografia Antoniana, Padova 1932 (a cura dell'Istituto di Statistica della R. Università di Padova)
- G. Micoli, *I Friulani all'estero. I boscaioli della Carnia*, in “Ce Fastu?”, a. VIII, n. 7-8, 1932, pp. 199-201
- Commissione Permanente per il Rimpatrio degli Italiani all'Estero, *Il rimpatrio degli italiani nell'anno XVII – E.F.*, Ministero Affari Esteri, Roma 1940
- L. Zanini, *Friuli Migrante*, ed. “La Panarie”, Udine 1937; nuova edizione a cura di Ente Friuli nel Mondo, Udine 1992
- A. Vigevani, *Famiglie friulane in Croazia*, in “Il popolo del Friuli”, a. XIX, Udine 23/1/1941, p. 3
- A. Vigevani, *Abitazioni rurali in Croazia*, in “La patria del Friuli”, a. XIX, Udine 30/1/1941, p. 3

⁴⁷ G. Scotti, *Si va in Bosnia a far mattoni*, in ID., *Adriatico, Balcani, Slavi e Italiani*, Ed. Laguna, Monfalcone 2008, pp. 142-150

⁴⁸ G. Giacchi, *La Bosnia-Erzegovina sotto l'aspetto storico, giuridico ed economico*, in “Bollettino del Ministero degli Esteri”, 1910.

- A. Vigevani, *Friulani fuori di casa in Croazia e in Slavonia*, Opuscoli della Società Filologica Friulana n. 13, Tipografia Del Bianco & Figlio, Udine 1950
- V. Arvinte, *Elemente retoromane în terminologia forestieră românească*, in “Studii si cercetari lingvistice”, a. XV, n. 5, 1964, pp. 643-644
- M. Iliescu, *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, Mouton, Paris 1972, pp. 20-30
- G. M. Basso, *Orsaria. Mosaico di lettere*, Tip. Istituto “Mons. F. Tomadini”, Udine 1973
- N. Cantarutti, *I ponti sulla Transiberiana e il Museo di Mosca. Un costruttore friulano tra ladri, granduchi e rivoluzione*, in “Ce Fastu?”, a. LII, gennaio-dicembre, 1976, pp. 27-74
- A. Vigevani, *Emigrati dallo spilimberghese in Croazia e Romania*, in “Il Barbacian”, a. XVIII, n. 2, dicembre 1981, pp. 18-20
- M. Arpea, *Lavoratori italiani in Siberia e Mancuria*, in “Affari Sociali Internazionali”, a. X, n. 3, 1985, pp. 81- 108. Questo testo rivede le testimonianze raccolte e pubblicate dal professor Salvatore Minocchi
- E. Negriti, *Travailleurs Italiens en Roumanie avant la Première Guerre Mondiale*, in “Revue Roumaine d’Istoire”, a. XXV, n. 3, 1986, pp. 225-239
- A. Vigevani, *Friulani in Romania*, in “Il Barbacian”, a. XXIII, n. 2, dicembre 1986, pp. 45-46
- F. Vicario, *Le Comunità friulane in Romania*, in “Sot la nape”, a. XLIV, n. 4, dicembre 1992, pp. 47-53
- I. Pàtrascu - E. Pirvu, *I friulani di Craiova. Rapporti socio-culturali italo-romeni*, Efasce, Tip. Mascherin, Fiume Veneto (PN) 1994.
- G. Vignoli, *La minoranza italiana in Romania. Persecuzioni e rinascita*, in “La Regione liberale”, n. 26, 1996, p. 9
- A. D’Agostin – J. Grossutti, *Ti ho spedito lire 100. Le stagioni di Luigi Piccoli, emigrante friulano. Lettere famigliari 1905-1915*, Biblioteca dell’Immagine, Pordenone 1997
- G. Vignoli, *Gli italiani dimenticati*, Università degli studi di Genova, Giuffrè, Milano 2000
- A. Capelli-R. Broggin (a cura di), *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta: legislazioni a confronto*, Angeli, Milano 2001
- N. Luca, *Alcune considerazioni sull’emigrazione friulana in Transilvania prima della Prima Guerra Mondiale*, in Fondazione Cassamarca, *Convegno Internazionale di Studi, Transilvania Latina dalla romanità alla romanità*, Cluj Napoca (Romania), 4-6 aprile 2002
- R. Dinu, *Appunti per una storia dell’emigrazione italiana in Romania nel periodo 1878-1914: il Veneto come principale serbatoio di piccole comunità in movimento*, in Consiglio Nazionale delle Ricerche (a cura di G. Arbore Popescu), *Dall’Adriatico al Mar Nero: veneziani e romeni, tracciati di storie comuni*, C.N.R., Roma 2003, pp. 245-261
- M. Meschini, *Comunità Italiana nel Banato*, in *Columna*, a. XI, nr. 8, Iași, agosto 2003
- N. Luca, *L’emigrazione storica dei friulani in Romania*, Imbellinum, Invillino (Villa Santina) 2006
- R. Francesconi - P. Tomasella, *Emigranti Friulani in Romania dal 1860 ad oggi. Un protagonista ritrovato Geniale Fabbro maestro costruttore*, ed. L’Omino Rosso, Pordenone 2007
- Caritas Italiana (a cura di A. Ricci), *Immigrazione e lavoro in Italia. Statistiche, problemi e prospettive*, IDOS, Roma 2008
- G. Scotti, *Adriatico, Balcani, Slavi e Italiani. Vicende e personaggi di una lunga storia*, ed. Della Laguna, Monfalcone 2008

Siti internet

- Nino Moro, *L’emigrazione in Romania*; in Bollettino Parrocchiale “La nôste Valade”
<http://www.cjargne.it/racconti/racconti7.htm>
- S. Bontempelli, *Quando gli italiani emigravano in Romania*, 7.09.2008
<http://sergiobontempelli.wordpress.com/2008/09/07/italianiinromania/>
- http://www.esteri.it/MAE/IT/Italiani_nel_Mondo/PrincipaliAttivita/Anag_Consolare/Europa.htm